

[L. Allacci: Drammaturgia.  
Sp. 32.]

[Komp.: Pollaroli, Carlo Francesco.]



WARBURG



18 0226024 8

31/48 ✓

ALMANSORRE

I N

ALIMENA.

D  
B  
H  
1450

Drama per Musica

DEL DOTTOR GIOVANNI MATTEO  
GIANNINI.

---

CONSACRATO

*All' Altezza Serenissima*

DI RINALDO I.

Duca di Reggio, Modana, &c.



---

IN REGGIO, per Prospero Vedrotti. 1696.  
*Con licenza de' Superiori.*

non seppe emendarfi nella Spagna; e se in quella fu  
diabile per natura; studia in questa farsi amabile per  
dedicazione.

L' A. V. S., che regna per udire, & ode per ben re-  
gnare, è supplicata donar questa grazia ad Almanzor-  
re d' accoglierlo, bastando questo per esaltarlo. Noi lo  
abbiamo ricevuto dal Sig. Dott. Gio: Matteo Giannini,  
Suddito originario di V. A. S., che ce lo ha cortese-  
mente ceduto, e l' A. V. S. con atto di generosa cle-  
menza è supplicata riceverlo da Noi, che ossequiosi gli  
lo consacriamo, in attestato del comun nostro giubilo ne'  
di lei Serenissimi Sponsali. Non è questa la prima vol-  
ta, che vengano le Corone à V. A. S. entro il cui giro  
hanno con pompa di merito qualificata la Maestà ben-  
tredici Estensi Regine. A ver esse ottenuti i Diademi,  
credasi pur grazioso beneficio della Fortuna; ma esser-  
ne riuscite degne, ascrivasi à benemerito di doti non or-  
dinarie. Queste sono tali ne' Serenissimi Estensi, che  
oggi mai si sono fatte legitimo lor patrimonio; onde il  
non possederle sarebbe prodigio; come l' esercitarle si è  
fatta loro natura. Per comprobar questo assunto, basta  
numerare i Serenissimi trappassati: Offer var i presenti.  
Siccome il Sole non mai va dalla sua luce disgiunto,  
così gli Estensi Serenissimi non mai vi sono separati da  
quelle glorie, che fanno perder gli ingegni in una ben  
folta calca di prerogative magnanime.

Mà dove è inoltriamo noi, or che nell' Anima glorio-  
sa di V. A. S. abbiamo un vivo esemplare delle più  
grandi Virtù? In lei vediamo tutte le geste de' Sere-  
nissimi trappassati, ed in epilogo regnar degnamente sul  
Trono tutte le migliori qualità, che possono esaltar un  
Anima grande. Noi non abbiamo, che il solo ardimen-  
to di ombreggiarle, per non mettere in una evidente  
disperazione noi stessi di non saperle rescrivere; abben-  
che sappiamo, che il desfrangarle sarebbe esaltazione

già che i pregiudizj di non adeguar i meriti sono disca-  
piti con encomio, ed a varize con lode. Umiliamo dun-  
que a V. A. S. questo Drama, implorando quella Mae-  
stà, che l'adorna ad accoglierlo, accio camini del pari  
la venerazione di quelli, che lo presentano, alla muni-  
ficente Clemenza di chi lo riceve: e speriamo, che ella  
sarà per far giustizia a se stessa col gradimento, come  
noi rendiam ragione a noi medesimi con quella Venera-  
zione, che perpetuamente ci rende

Di V. A. Serenissima

Reggio 3. Maggio 1696.

Veniliff.

Veniliff. Di votiß. e Rìverentiß.  
Servi, e Sudditi Fedeliffimi  
Gli Auziani.

6  
Vero.

**S** Tabili le sue Nozze Almanforre, famoso Rè di Granata, con Scriffa Principessa di Fez, e Tremileno, ereditaria di que' Regni, per la fatalità di aver sortito un solo fratello lunatico, non mai amogliato. Nel tempo, che si trattavano, e poi si conclusero queste Nozze, s'invaghì Almanforre d'una Dama sua Vassalla, con tanta vehemenza d'affetto, che, arrivata Scriffa in Alimena, Città, e Porto di Mare nel Regno di Granata, fè persuadere Alindare suo Fratello, à sposar egli Scriffa, con giurata promessa di rinunziargli, con la Moglie, i duo Regni di Fez, e Tremileno, *Bois. Kob. Accid. 1. Eroic.*

Verisimile.

**C** On questo fondamento, fingo: Che Alindare accettasse la offerta, e sotto nome di Almanforre, di concerto, si portasse in Alimena à sposare la Regina, la quale credutolo veramente Almanforre, se ne inuaghisse, come quegli di quella.

Che Almanforre, con la Corte tutta, si portasse in Alimena con nome d'Alindare, per vedere colà le solennità preparate. Mà che veduta Scriffa, gli piacesse; onde scopertosi pel vero Rè, tentasse levarla al fratello, à cui l'aveva ceduta; indi con insidie conspirasse contro lo stesso.

Che la Dama [ prima dell' arrivo di Scriffa, amata dal Rè ] fosse Teorilla figlia d'Elbendauro, uno de' primi Principi di Granata; mà che questa bizzarra, fantastica, e sprezzante, non curasse gli Amori del Rè.

Quello che succeda per questi, ed altri Verisimili,

7  
si vedrà nella Testi del Drama, à cui sei supplicato,  
ò Lettore, far riscuotere l' onore del tuo benignis-  
simo patrocinio, e generosa assistenza: Delle Re-  
gole, non parlo, che non le affetto. Se te ne dilet-  
ti, puoi insegnarmele: Se non te ne curi, non de-  
vo infastidirti, con riscrivere qui que' Precet-

ti, che sai legger tu stesso nell'

Idioma del Maestro; ò

nelle Versio-

ni del

Paccio, e del Riccoboni.



# PROTESTA.



SE nõ si potesse scrivere da Poeta, e credere da Cristiano, sarebbe una bella giustizia, com' è un grãde aggravio, quello delle Proteste: mà perche hò composto Poeticamente, come posso, e sempre hò creduto cattolicamente, come devo, nel render ragione alla Fede, faccio un' ingiuria al mio Animo, irremovibile nella stessa. Poche parole, introdotte dall' uso in Parnaso, non si accoltano, nè meno coll' Eco, al Calvario. In questo Monte da dovero si adora. In quello, per ischerzo si dice, mà non si sà adorare. Le Muse dicono, Dio, Deità, Nume, adorare, e simili, per imprestar un poco d' affetto à gli Attori, che parlano; mà queste Deità, e queste Adorazioni hanno tutto il loro capitale nelle parole; e le parole, tutta la loro sussistenza nella Voce, che sfuma. Lo inchiostro de' Versi tinge la carta: non mai la Fede. Il mio, se imprime difetti per poca cognizione di Poetica; non può, nè sà farmeli immaginare per la molta Venerazione, e buona notizia, che hò della Santa Chiesa. Qui mi glorio del pari adottrinato, e professore; e se questa dichiarazione potesse esser peccato d' Ambizione; mi vanterei di peccare con molta superbia di merito.

Se gli inciampj dell' Opera ti noiafferò; ti diletterà certamente la dotta, e bizzarra fantasia del Sig. Carlo Francesco Polaroli, Vice-Maestro della Reale Basilica della Serenissima Republica di Venezia, e Maestro del Pio Inogo degl' Incurabili: Accoppiata questa soave melodia, al vago, e decoroso impiego

del Sig. Gasparo Pelizari Veneziano , che negli A-  
 biti ha studiata ogni pompa , mi faccio lecito il cre-  
 dere, che l' occhio, e l' orecchio siano per sodistar-  
 fi. De' Ss. Virtuosi , che cartano , non posso appe-  
 na ombreggiare il loro merito , Amami , proteg-  
 gimi, e vivi lungamen-  
 te felice.



## Attori nel Drama.

- |  |  |
|--|--|
| 1 Almanforre Rè di Granata Fratello di                         | 1 Sig. Gio: Francesco Grossi del Serenissimo di Modena.          |
| 2 Alindare; amante riamato da                                  | 2 Sig. Francesco de Grandis del Serenissimo di Modena.           |
| 3 Seriffa Principessa di Fez, e Tremiseno: assistita da        | 3 Sig. Barbara Riccioni del Serenissimo di Mantova.              |
| 4 Elbendauo Principe di Granata, e Padre di                    | 4 Sig. Gio: Batt. Franceschini del Serenissimo di Modena.        |
| 5 Teorilla; Amante riamata da                                  | 5 Sig. Maria Domenica Pini del Sereniss. Gran Princ. di Toscana. |
| 6 Alvindo Grãde di Spagna, e Principe di Castiglia: Padrone di | 6 Sig. Domenico Cecchi del Serenissimo di Mantova.               |
| 7 Gelbo Servo.   | 7 Sig. Giuseppe Marsigli del Ser. di Mantova.                    |
| 8 Ergillo Paggio di Teorilla.                                  | 8 Sig. Anna Abbati Modanese.                                     |

## Nel Prologo.

- |           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| Imeneo    | Sig. Gio: Batt. Sacchi Modanese. |
| Fecondità | Sig. Anna Ferretti.              |
| Il Pò     | Sig. D. Bartolomeo Loddesani.    |

Le Scene, Machine, ed altre Operazioni tutte del Drama sono ingegnose applicazioni del Sig. Ferdinando, e Francesco Galli, detti Bibienis Virtuosi del Serenissimo di Parma.

Muta-

## Mutazioni.

Nuvolosa, sopra di cui è Imenco, che sparisce, e si muta nella Reggia della Fecondità.

## ATTO PRIMO.

Spaggia di Mare col Porto, e Boschetto da una parte.

Appartamenti Reali.

Piazza preparata per la solennità delle Nozze.

## ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con Fiori, e Statue.

Strada spaziosa, con Elefante, che si scioglie.

Gabinetto negli Appartamenti di Alvindo in Corte.

## ATTO TERZO.

Cortile interno della Corte con Prigioni.

Boschetto delizioso.

Salon Reale con Statue.

## Corteggi.

Di Alabardieri col Rè.

Di Mori con Seriffa, & Alindare

Di Cacciatori con Teorilla.

Di Dame con Seriffa.

Di Spagnoli.

Di Cavalieri.

Di Paggi.

Combattimento fra Mori, e Spagnoli.

# PROLOGO.

*Imenco. Fecondità. Tò Fiume.*

*Nuvolosa, sopra di cui sarà 'menco, che avrà à piedi  
la Sterilità: Allo scoppio d' un fulmine, precipi-  
terà questa, e quegli pian piano scenderà  
à terra con la Nuvolosa.*

*Imen.*

**N** El profondo  
Il Mostro immondo,  
Fulminato gernerà;  
Questo lume  
Altro Num.  
Sospirato scuoterà. Nel &c.

*Lancia la Face per aria: sparisce la Nuvolosa, e si ven-  
de la Reggia d' lla 'econdità, in cui è la stessa  
Deità, che dorme.*

Diva, per cui germoglia  
Ogni Pianta, ogni Ceppo, e dormi ancora?  
Sonnacchiosa dimora  
Non più ti sposi à le oziose piume;  
Mà d' Imenco riforgi  
A gloriosi inviti:  
Sonno, e Fecondità stan male uniti.

*Fecon.*

Qual Face  
La pace  
A gli occhi involò?  
Et à forza di splendori,  
Ne' più dolci miei sopori  
A bell' opre mi chiamò?

Qual &c.

*Imen.*

*Imen.* Io d' Elicona Abitator felice,  
 Figlio d' Vrania sono,  
 Che ti sueglio, e t' invito  
 De l' Azzia stirpe à fecondar la Reggia,  
 In cui la Gloria, e la Virtù passeggia.  
 Or che l' Eiba unì à RINALDO  
 Il suo Sol, che i Gigli indora;  
 Di Leon escano i orti,  
 E da l' Aquile consorti  
 Inciti Ero: a scatenar l' Aurora.  
 Or &c.

*Fecon.* Già prepararo i Fati,  
 Nel ten di cento Stelle  
 Anime grandi, e belle,  
 Per ravnivare i trapassati Estensi;  
 E già Trionfi immensi  
 Lor maturano i Cieli,  
 Onde i Popoli lor tosto vedranno,  
 Che Franceschi, Almerici, e Alfonsi avranno;  
 Da Figli Estensi  
 Trionfi immensi  
 Il Mondo aura;  
 Più d' un Ruggiero  
 Del Tracio Impero  
 Trionferà.

Da &c.

*Pò.* Alzato il crin da l' arenoto fondo,  
 Gravido più di glorie,  
 Che di Verni stemprati à voi ne vegno,  
 Serenissimi Ero:  
 Io, che rimirò in Voi  
 Di due Piante Reali  
 Fiorir le geste, e pailular gli onori,  
 Lasciati i patrij Umori,  
 Qua, con orme devote, hò tratto il piede;

Per dar co' voti miei segni di fede!

Eccelsa Eroina,  
Fecondi Lucina  
La tua Maestà;  
Dal seno di Gigli  
Germogliano Figli  
D' Eroica pietà,

Eccelsa &c.

Tutti trè:

Sì sì la Eroina  
Feconda sarà.

Fine del Prologo:



ATTO

ATTO  
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare da una parte, col Porto, e Navi in  
lontano : Dall'altra parte, Boschetto ameno ,

*Rè, Elbendauro,*

*Rè* Non più:

*Elben.* Signor ----

*Rè* son Rè:

*Elben.* Sì ; mà cedeste

Nome , e Sposa al Germano ?

*Rè* Voglio Scrista , e v' opponete in vano ?

SCENA II.

*Alindare, Seriffa, sudetti, Corteggio Reale.*

*Alin.*

*Ser.*

*Alin.*

*Ser.*

*Alin.*

*Ser.*

*A due, 2.*

B Ella fronte, il Sole )  
Nere Ciglia, Amore ) apprende

Da quegl' occhi à scintillar ;

Da quegl' Archi à saettar ;

E se in Ciel brilla, e risplende ;

E se un Cor ferire imprende ,

E' perche vi sà imitar :

Bella , &c.

*Rè*

- Rè.* Alindare t'arresta: A me s'aspetta  
E Regno, e Spola.
- Ser.* Come?
- Alin.* Cedesti, il sai ----
- Rè.* Non più: Bella in me trovi  
Il vero Rè, cui riverente il Beti  
Bacia le piante.
- Ser.* Voi Rè?
- Rè.* Quegli son'io;  
Seguitemi cor mio.
- Alin.* Quest'Animo ò Germano;  
Da un'Astro coronato uscita anch'ella;  
A risentirsi è astretta:  
Seriffa mi cedesti, e volontario  
Mi desti, col suo Regno,  
È Nome, e scettro: Io t'ubbidij; pentito,  
Non sò perche, me la ritogli, amalo,  
Pur se in essa pretendi, impugna il Bando.
- Elben.* Nò mio Signor ----
- Rè.* A me?
- Alin.* Sì; con la Spada  
Si compran le Vittorie.
- Ser.* Finger conviene: Il ferro  
Con lo sdegno s'acqueti;  
Son Regina; son moglie al Rè del Beti;
- Alin.* Vendetta mio Core  
Vendetta farò:  
Strapperò l'Arco, e gli Strali  
Più fatali  
Al rio furore  
Per punir chi m'ingannò:  
Vendetta, &c.

## SCENA III.

*Rè, Elbendaurò, Seriffa, Corteggio.*

*Rè.* AL tuo canuto lenno appoggio, ò Amico,  
Seguir il Prence, ed acquetario:

*Elb.* A scrivo

A sommo onor l'incarco: *parte*

*Rè.* An liam, b' i lumi,

Onde affumon splendor le Stelle, e i Numi,

Occhi belli, occhi leggiadri,

Foichi ladri

Del mio Cor,

In quei giri arrota i dardi,

E li caglia in tanti sguardi,

A mil' Alme il Dio d'Amor:

Occhi, &c.

*Ser.* Di questi lumi, ò Sire,

Contenta sol m'appago,

Perch' hanno in te la vostra bella imago,

Voglio caro, sì sì voglio,

Che facciam cambio del cor:

Io viurò nel vostro petto

Tutta affetto;

Voi nel mio,

Con quel desio,

Che riuiegia un fido Amor.

Voglio, &c.



## SCENA IV.

*Teorilla da Cacciatrice con Freccie, & Arco;  
Cacciatori con Cani à l'osso;*

*Teor.* **A**'Dispetto di Cupido  
Gode il Cor la libertà:  
Tanto cieco, quanto infido,  
Non mai rò mi ferirà, A dispetto, &c.  
Di mille fiere, e mille  
A corregger la fuga  
Licenzio i dardi: i prezzo  
Per fin del Rè gli affetti: Amor non mai,  
Tratta la Corda à l' Arco,  
Annodar mi saprà.  
A dispetto di Cupido  
Gode il Cor la libertà.

## SCENA V.

*Aluindo, e Gelbo dal Foscetto combattendo co' Malnati  
Snadiari: Teorilla: Cacciatori,*

*Alu.* **P**Er fin che hò ferro, e lena  
Punirouui, ò Malnati:

*Gel.* Aita!

*Teor.* Ah indegni!  
Soccorreteli ò Amici:  
Rilevaste, ò infelici,

Ferite; onde vi sia  
Necessità di fisich' opra?

*Alu.* In Voi  
Ci diede il Ciel l' antimura le à i danni:  
Che bellezza!

*Teor.*

- Teor.* Che brio! Qual aura in cuna  
Vi diè alimento?
- Alu.* Quella,  
Che spira sempre mai  
Zeffiro lusinghier pe' Campi ameni  
De la Castiglia: O' Dio!
- Gel.* Son di Castiglia Cavaliero anc' io.
- Teor.* Dove han prefissa al piede  
La meta i passi?
- Alu.* Ove Almanforre hà il Soglio.
- Gel.* Signor usciam da questo vago imbroglio.
- Teor.* Lo conoscete?
- Alu.* Il grido  
Non de fraudar gli Eroi.
- Teor.* Chi vi spedi?
- Alu.* Necessità d' aita.
- Teor.* Il vostro nome?
- Alu.* Aluindo.
- Gel.* Io Gelbo.
- Teor.* In Corte.  
Chi di vostre fortune è saldo appoggio?
- Alu.* Signora, à gli infelici  
Patrocinio non giova: Empia fortuna  
Esule quà mi trasse,  
Per isfugir lo sdegno,  
Del mio Rè minaccioso.
- Gel.* Io parlo schietto,  
Son bandito per bello à mio dispetto;
- Teor.* In che mai l' offendeste?
- Alu.* Egli è geloso:
- Gel.* Con quel, che siegue.
- Teor.* Ahime! Voi dunque amate?
- Alu.* Amo sì voi nol credereste; Ah troppa  
Mi fe ardito l' ardor!
- Teor.* Seguite.

- Alu.* Adoro  
Quella guancia di gigli, e quel crin d'oro.
- Gel.* *(che sa che Europa ha ritrovato il Toro.)*
- Teor.* Quella guancia, e quel Crine  
Che in Castiglia lasciate, ch'?
- Alu.* Ardo a quel lampo.
- Teor.* A quei però, che v' obligò à lo scampo,  
Non è così?
- Alu.* Voglio dir
- Gel.* No: tacete.
- Teor.* Dite: mi conoscete?
- Alu.* I Numi à l'Alma  
Non mai furono ignoti.
- Teor.* O caro folte  
Mai più in Alimena?
- Alu.* Il primo giorno è questo,  
De la mia libertà l'ultimo.
- Gel.* Andiamo.
- Teor.* Avindo, attento uhte.  
Fili d'ori son' io, quella, à cui diede  
Dama di Regio lingue  
in odorato incarco  
Di mille fiori un vegetabil Maggio.
- Alu.* Più che al Sol, crelceranno  
Di que' lumi brillanti al nobil raggio.
- Teor.* Avendo i vostri casi  
Mi svegliaro à pietade: Ite à la Corte,  
Dove premetto io stessi  
Appoggiarvi à grand' ombra.
- Gel.* O questa è bella  
Staremo al fresco a ffè senza l'ombrella.
- Alu.* Come, e dove poi s'io  
Ritrovarvi?
- Teor.* Dei Core  
Seguite l'orme: E' una gran guida Amore.

ATTO PRIMO.

24

Vorrei, che m'interleste  
Senza parlar di più,  
Amate chi v'ama,  
Che cerca la Dama  
Fedel servitù.

Vorrei &c.

SCENA VI.

*Gelbo, Alvindo, che attento guarda per dove  
Va Teorilla.*

*Gel.* Vorrei, che la finiste,  
Senza guardarla più.

*Alv.* Gelbo, son morto.

*Gel.* E favellate ancora?

*Alv.* Osservasti quel crine?

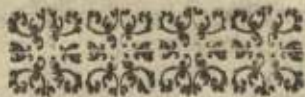
*Gel.* O non son cieco.

*Alv.* Quella bocca, in cui ride, e parla il Vezzo?  
La Maestà del viso,  
Il brio di quelle gote,  
Il tener candor de' molli avori?

*Gel.* Assè l'hò detto: o maledetti Amori!

*Alv.* E' il falso chi non sente  
Di Cupido il vivo ardor:  
Torce un crin, e lacci tenta,  
Gira un'occhio, e da di avventa,  
Apre un seno, e chiu le un cor.

E' di &c.



SCENA

## SCENA VII.

Appartamenti Reali in Corte.

*Alindare, Elbendauro.*

*Alin.* **R** E' mancator di fede  
 Deturpa il grado; infama il nome; offende  
 Gli altri, se stesso, la ragione, il Cielo.

*Elb.* Pentito ----

*Alin.* Il pentimento  
 Contrasegno è d' error: Non basta al Grande  
 Il voler, se il voler non è dovere;  
 Chi regna osservi, o non prometta.

*Elb.* E Rè.

*Alin.* Non è Rè chi tradisce;  
 Tiranno è chi s' usurpa  
 Le Mogli altrui, e può il Vassallo stesso  
 Offeso ne l' onore,  
 Con le piaghe sanar il disonore.

*Elb.* Principe, la vendetta  
 Non maturata, è un precipizio: Allora  
 De la prudenza è figlia,  
 Che col tempo, e col senno ella consiglia.

*Alin.* Mi cesse lo sapete,  
 Per vostra figlia, la Regina; ed oggi  
 Senza onor, senza fede,  
 Dà, ritoglie, s' usurpa, e Rè si crede?

*Elb.* Perder l' ore in querele  
 E' un fidarsi, che il Vento  
 Possa giovar al male: Io son con voi,  
 Mà timular conviene,  
 E ritrovar partito  
 Da prolungar le nozze: il tempo è un grande  
 Medico, e consigliere.

*Alin.*

*Alin.* Causa, che differisce  
Le sue giuste ragioni; ò che dà campo  
Al Rival d'oppugnarle,  
O di strozzarle in cuna.

*Elb.* Ah secondando - - -

*Alin.* Nò nò: Al German risponderò col Brando.

## SCENA V III.

*Re* giunge, e sente gli ultimi accenti di *Alinda*,  
*Elbendauro*.

*Re* *Alin.* **C**ol Brando? fingerò. J Germano?  
Il sangue  
Tal mi cred per mia sventura.

*Re* E tale  
Vi riconosco: Vidite:  
Rendo ragione à la mia fo'le, al vostro  
Amoroso voler, cedo *Seriffa*,  
*Teorilla* m' eleggo.

*Elb.* *Respira il cor.*

*Alin.* *Namo Seriffa è*

*Re* A voi,  
Col sigillo regal, di Fez assegna  
Popoli, Sposa, e Regno.

*Elb.* *Son felice.*

*Re* Contento ite, ò Germano,  
Ne la piazza regal, dove ogni core,  
Con la Sposa v' attende,  
Per far Eco festiva à tante gioie.

*Alin.* *Signor*

*Re* *Attene, ò caro,*

*Che da voi solo à ben amare imparo.*

*Alin.* Prestami i vanni, Amor,  
Onde alato il mio cor

## ATTO PRIMO.

Voli al suo Nume.  
E tenero origuer,  
Al mio dolce piacer  
Fà con le piume.

Prestami &c.

## S C E N A IX.

*Fè, Elbendauro.*

*Ri* **N**O' nò: Al German risponderò col brando?  
Ripiomban le facte

Contro l' Arcier, che temerario tenta  
Saettar Giove in Cielo:  
Elbendauro?

*Elb.* Mio Rè?

*Ri* Vanne là dove

Ergè à le Stelle architettato il dorso  
Mole gigante, e assisti  
Fedele à l'opra.

*Elb.* Ogni tuo cenno, è legge.

*Ri* Ciò, che vedrai disposto

A' danni del German, resti sepolto  
In silenzio fedel.

*Elb.* (Che sento?)

*Ri* Tutto al tuo zelo affido,

Vanne rapido -

*Elb.* Volà il cor ch'è fido.

La Fortuna, che labile gira,

Se m' assiste lo Impero averd;

Fermo scudo à dardi de l' Ira

Con l'ingegno il mio petto farò.

La &c.

ATTO PRIMO.

SCENA X.

*Rè, doppo Ergillo con un foglio.*  
**Rè** **P** Erdonar à gli arditi  
 E' un farli temerari: Odio, che bolle  
 Frà congiunti, si fa tosto mortale,  
 Prevertendo col sangue,  
 La ragione, e i riguardi:  
 Morrà il Germano, e diverrà il delitto,  
 Contro un petto sì fiero,  
 Mia difesa, gran premio al suo pensiero.

**Erg.** Signor, la Principessa  
 Questo foglio v'umilia *Gli dà una lettera.*

**Rè** Teorilla, che fa?

**Erg** Ride, brilla  
 La pupilla *Il Rè legge piano.*  
 Feritrice d'ogni sen;  
 Scherza il Riso  
 Nel bel viso,  
 Onde l'Alba hà il suo seren.  
*Ride &c.*

**Rè** Il Cavalier dov'è?

**Erg.** Quivi m'attende.

**Rè** (*legge forte*) Dama di regio sangue  
 D'estero Ciel, che di servir sospiro  
 Mel raccomanda:

Venga:

SCENA XI.

*Alvindo, Rè, Gelbo.*

**Alv.** **S** Ire, l'inclita Fama,  
 Che da respiri vostri

**Spirito**

Spirito illustre assume, al regal piede  
A tributar mi porta a vita, e fede.

Rè Cavalier, la mia Corte  
E' tutta a vostri cenni: In questa haurete  
Quanto v' occorre: Il merito  
Di chi mi scrisse è tale,  
Che vostra sè la Volontà reale.

Alu. Gode l' Alma in veder, che si conserva  
Tutto il decoro suo ne l' esser serva.

Gel. Anch'io vorrei la stanza  
Pietà così così, molta piattanza,

Rè Meccò starete in Corte: A la Regina  
Servirete di braccio.

Alu. Legato hò il cor da indissolubil laccio.

Rè Vengo a voi, guancie vezzose,  
Che à le Rose

DATE grazia, e maestà;

Guancie care, guancie intatte,

Del cui latte

S' alimenta la Beltà.

Vengo, &c.

## SCENA XII.

Alvindo, Teorilla da Principessa, Gelbo.

Alu. LA Sorte infautta, ò Gelbo,

LO ch' è fazia, ò ch' è stanca  
D' essermi avversa:

Teor. Ecco il mio Ben: S' finga: *Si volta Alvindo,*

Alu. Fillidori cor mio? *Te in vedendo Teorilla le va incontro per abbracciarla.*

Teor. Con chi favelli? E quando,

E dove mai mi conoscesti Ardito,

Così t' avvanzi?

Gel. Affe questa è galante,

Alu.

- Alu.* Deh lascia, ò cara,  
Che à gli animati avori  
De la faultrice destra  
Dia tributo il mio labbro.
- Teor.* Se deliri; Ahimena  
D' Eleboro è ferace.
- Gel.* Non vel diss'io? siam pazzi: Andiamo in pace
- Alu.* Non erro. Ah sì mio Nume *Ad Alu. piano.*  
Tù sei, ben lo conosco,  
La Deità, che mi soccorse al Bosco.
- Teor.* Care voci. Chi sei?
- Alu.* Son quell' Alvindo, à cui  
Riparasti la vita: o Dio! son quegli,  
Che feristi col guardo,  
Sì che sol da que' rai formossi il dardo.
- Teor.* O me felice! Alvindo  
Erri: Non mai ti vidi.
- Alu.* Non erro io già; son quelli  
Que' bellissimi sguardi,  
Quello è quel sen, che à la Galassia in Cielo,  
Forma candido oltraggio;  
Conosco il vezzo, e raffiguro il raggio.
- Teor.* Miserello; vaneggi.
- Alu.* Eh non sarebbe  
Sì florida la guancia,  
Ne sì vivi satian de rai gli ardori,  
Se non fossi, cor mio, tu Fillidori.
- Teor.* Troppo credulo sei: Mà s' anch'io fossi  
Quella, che pensi, e che ricerchi?
- Gel.* Quello  
Che vuol il Galant'huom dal buon, dal bello.
- Alu.* Amore, ò cara:
- Teor.* Dunque  
Fillidori è il tuo Ben: mà s' altra ardesse  
Di tè; la serviresti?

*Alu.* Ho un solo cor : Non ti celar, che sento  
Da moti suoi nel sen gl' indizi veri  
De' miei giusti pensieri.

*Teor.* Dimmi, non amaresti  
Guancie à quella uniformi ?

*Alu.* Nò : Quella sola.

*Teor.* Se più nobile fosse ?

*Alu.* O Dio ! Ne meno.

*Teor.* *Son morta !* Odimi Alvindo :  
Teorilla son' io di regio Tronco,  
Quella, à cui Fillidori  
Mia Giardiniera i Casi tuoi scoperse :  
Per giovar à la stessa  
Le mie preci più vive  
Interposi coi Rè : M' ascolta : Vanne  
Colà dove germoglia in liete schiere  
D' anime vegetanti  
Un popolo adorato,  
Che vedrai Fillidori.

*Alu.* Sarò pronto al Giardino.

*Teor.* Sì ; mà prometter devi  
Esseguir ciò, che impone

*Alu.* Servirò l' Idol mio.

*Teor.* Ama fido chi t'ama ; Alvindo Addio ;  
Amor è un umore,

Lo intenda chi sà :

Quando finge, allor dipinge

Quel voler,

Che il piacer

Celando vâ.

Amor, &c.

**FINIS**

**SCE:**

## SCENA XIII.

*Aluindo, Gelbo.**Alu.* **V** Disti, Gelbo?*Gel.* Vdij, vidi, pensai,  
Che in Golfo siete, e c'è del' acqua assai.*Alu.* Se pur è ver, che quella  
Fillidori non sia, dimmi, deh dimmi,  
Trasmigran gli occhi, i crin,  
O s' m'è tan le guancie? O pur Natura  
Gelosa di quel viso  
Raddoppiò le bellezze, il brio? bramando  
Dar non men, che a le Reggie,  
Ad un tempo al suo Sole anco à Giardini?*Gel.* Hò inteso: A poco à poco  
Voi delirate affè;  
Mà credetelo à me,  
Che pieno è già di pazzarelli il loco;*Alu.* Ah nò: volle Cupido  
Formar due meraviglie in tutto eguali,  
E per darli tormento in duo soggetti,  
Con più rui, con più dardi,  
Geminò gli occhi, e dupplicò gli sguardi.Alma mia, che fai, che pensi,  
A chi porgi e preci, e incensi,  
Per goder pace in Amor?  
Son due Faci, & uno è il lume,  
Son due Dive, & uno è il Nume  
Son due Reti, & uno è il cor.

Alma &amp;c.



## SCENA XIV.

Piazza preparata per la solennità delle Nozze, con  
Machina, ed un Trono laterale.

*Alindaro, Seriffa, Rè, Teorilla, Elbendauro, Corteg-  
gio tutto.*

*Si fa il passeggio.*

*Alin.* Mio contento, mia speranza,  
Lieto danza  
Amore in me:

*Ser.* Cara vita  
Al sen gradita,  
E' felice or la mia fe.

*Mio contento &c. a due*

*Rè* Mio sostegno, mio bel Nume,  
Al tuo lume  
Arde il mio sen:

*Teor.* Dolce gioia,  
La mia noia  
Si rischiara al tuo balen.  
*Mio &c.*

) *Empia fortuna!*

*Elb.*) *Assista*

) *Il Fato al mio disegno.*

*Rè* Popoli, voi, che spettatori siete,  
Festeggiate, godete; *Rè va sul Trono.*  
E divoti abbassando  
Col cor la fronte, al mio German giurate  
Perpetua fedeltate.

*Alin.* Venite, mia spene, *Ascendono su la  
Machina,*  
Mio Bene, a goder;

*Ser.* Mia pace, verace  
Sia eterno il piacer;

ATTO PRIMO.

3<sup>ra</sup>

*Adue* Mio Bene, fiam giunti  
Per sempre à goder. *Precipizio.*

*Alin.* Numi, soccorso!

*Rè* In vostro aiuto, ò cara, *Scende il Rè à dar la*  
Sudò l'Arte, e l'ingegno! *mano à Seriffa, che*

*Ser.* Ah! sorte! *Scende dalla Ma-*

*Teor.* Ah Numi! *parte.* *china.*

*Elben.* Si preservò da morte.

*Rè* Eccovi in salvo: Il temerario cadde

Per mio giusto comando,

E manifesta il crollo,

Ch'è de l'orgoglio credità il trácollo;

Per far guerra audace à gli Astri

Un Tifteo precipitò;

Minacciando à me disastri

Un Titano traboccò.

Per &c.

*Ser.* Mal grado al duol dissimular m'è forza.

Sire, accettando il Prence

Il vostro sol, non il mio genio amai;

E volli con un'atto

Di puro ossequio, e rassegnato amore,

Pregiudicar, per ubbidirvi, al core,

Posso ben, caro, adorarvi,

Non spiegarvi,

Quanto grande sia il mio ardor;

Poter dir tutto l'affetto,

Che stà in petto,

Toglic' il merito al vero Amor;

Posso &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATT

52  
ATTO  
SECONDO

SCENA PRIMA.

*Alindare grida di sotto le ruine, Elbendauro torna  
indietro a vendò finto partire.*

*Alin.* A Ita ò genti e

*Elben.* Animo, ò Prence?

*Alin.* Il Cielo

Mi preservò: *Esce dalle ruine.*

*Elb.* Lottaste.

Con la Parca, e vincoste:

*Alin.* Ah traditor Germano!

*Elb.* V'assistè la mia mano,

Vi soccorse il mio ingegno: andiamo altrove,

Chè suelerovvi il tutto.

*Alin.* Dov' è seriffa? O Dio!

*Elb.* Silenzio: A lei portianci.

*Alin.* Empio Almanorre!

*Elb.* A dispetto del tradimento

Lieto, e contento

Vi scorgerò;

Con la forza d'un novo pensiero

A' l' Impero

Vi porterò.

A dispetto A

## SCENA II.

Giardino delizioso con Vasi di Fiori, e Statue.

*Teorilla da Giardiniera, Doppo Alvinde.**Teor.*

**A** Vrette ve zose,  
Io sento il contento  
Del vostro seren.  
Vor hete scherzate,  
Perche vog' egciate  
Vicino il mio ben.

Aurette &amp;c.

Ei viene: Amor m'assisti, *Figlia uno spruzzaglio, e*  
Ed irrigando i fiori *va ad equando i fiori, e c'è*  
Insegnami a narrar gli occulti Amori. *tando,*

I fiori, voi, lingue del campo,  
Che pariate a le pupile,  
Dite, dite, se divampo  
Di due luci a le faville.

*Ala.*

Rose, voi, bocche di Flora,  
Che narrate il vostro ardore,  
Dite, dite, quanto adora  
Quel bel Vito il fido core.

*Teor.*

Chi rende, o là, con Eco armoniosa  
Le percosse de l' aure  
E soavi, e gradite?

*Ala.*

Vn mesto core,  
Che per l' aeree vie semina ardore.

*Teor.*

Voi ardetes?

*Ala.*

Qua arde  
Là ne l' Etna, lucine  
Sfavillante carbon.

*Teor.*

L' onde prendete,  
E le fiamme c'linguete,

*Alu.* Così scherzi, ò m'a cara,  
Così deridi un cor tutto di fero?

*Teor.* Mâ se questa non è l' onda opportuna,  
Quale sarà?

*Alu.* Sarà l' umor benigno,  
Che sgorgherà da la pietà de l' Alma;

*Teor.* A gl' incolti discorsi  
De la rustica Plebe avvezza ognora,  
Io non v' intendo.

*Alu.* Amore  
Imploro per Amore.

*Teor.* Amor, che cos' è?  
Saperlo desio  
Da voi, che nol sò,

*Alu.* E' un laccio del piè,  
Ardore del core,  
Che strugger mi può.

*Teor.* Laccio, & ardor? come s'estingue, ò spezza?

*Alu.* Con gli amplessi, e co' baci  
De l' amata bellezza.

*Teor.* Signor, lo stato mio  
Non è per voi; mà voi  
Siete ad altra tenuto.

*Alu.* D' amar altre rifiuto.

*Teor.* Ingrato, addio.

Che far deggio?

*Alu.* Fermate: lo vostro sono.

*Teor.* Amate altra beltà, che vel perdono.

*Alu.* Vi sdeghnerete?

*Teor.* Nò: L' anima mia

Vuol, che amiate il mio amor; anzi lo impo-

*Alu.* Mâ come [ ah! lasso ] devo

Amar voi, seguir altre, e serbar fede?

*Teor.* Tanto, e non più la fedeltà concede.

*Alu.* Amerò Teorill---

*Teor.* O là; tacete.

E' questo il genio mio,  
 Ama fido chi t' ama: *Alvindo*, Addio.  
 Sorridendo Amore un dì  
 Là di Gnido  
 Soura il lido  
 Ad un cor disse così:  
 Se goder pretendi, ò core,  
 Corril pondi à quell' ardore,  
 Che ti vuol fido sì sì.

*Sorridendo &c.*

## S C E N A I I I.

*Alvindo.*

*Alv.* **C**Enio, e ragion, che suggerite al core?  
 Fillidori m' alletta,  
 Teorilla m' esalta. Ad una devo  
 Vita, e fortune: A l' altra  
 Il regal patrocínio: A quella corre  
 Il voler per diletto: A questa pende  
 Il dover per gli onori;  
 Questa può; quella piace: Vna è vezzosa,  
 L' altra grande, e benigna al par d' Amore;  
 Genio, e ragion, che suggerite al core?  
 Parlami chiaro, ò cor,  
 Vuoi fuggir, ò seguir  
 Il Dio d' Amor?  
 Pensaci prima tù,  
 Che amar è servitù,  
 Mà con dolor.

*Parlami, &c.*



## SCENA IV.

*Seriffa.*

*Ser.* **P** En fieri del mio Amor, io dico à voi,  
 Discorriamo frà noi:  
 Il Genitor pria di morir, m' inviò  
 AIRÈ, che mi ricerca;  
 Approdata, m' inganna  
 Lo Sposo concedenlo  
 Nome, e Voglie al Germano: Oggi pretende,  
 Non sò, se favvelito,  
 Ripigliarsi il rifiuto:  
 Lo merita: Nò: La fede  
 M' obbliga al Preuce: Il cor lo brama; e piace,  
 Dunque con giusta lode  
 Con fraudolente cor s' usi la frode.

## SCENA V.

*Elbendauo, Alindare, Seriffa,*

*Elb.* **R** Egina, il Ciel baieni  
 A sinistra per noi: L'attento ingegno,  
 Come già vi narrai,  
 Se permutò la tomba  
 Del Principe in riparo; oggi hà fidanza  
 Di cangiar in piacere  
 La comune speranza.

*Ser.* O Ciel! temo si sueli  
 Il meritato inganno!

*Alin.* Temo del Fico rio, non del Tiranno.

*Elb.* E' già disposto il tutto: A me s' appoggi  
 De la tua morte il grido:  
 Itene, Preuce, al lido  
 Ad eseguir quel tanto

*Elb.* Che concertai

*Ser.*

- Ser.* Pauento .  
*Elb.* Non è esperto Nocchier chi teme il vento.  
*Aln.* A voi, cara, confegno  
 Il Sigillo regal, mentre in mia mano  
 Manifestar potrebbe  
 E me stesso, e l'inganno : 'o parto, e il piede  
 Tutto lascia con voi tuon che la fede .  
 Con la Benda del Numè di Guido  
 Farò Vela nel Mar del piacer ;  
 Tu, mia Bella, mi servi di stella,  
 Che costante t' invito à goder .  
 Con la, *Sec.* *parto.*
- Elben.* A voi dunque s' aspetta  
 Il cauto simular : Sono con voi ,  
 Risoluto, e indefesso ,  
 E in ciò non posso abbandonar me stesso ;  
 Ecco il Rè: mi ritiro .

## S C E N A V I .

*Scriffa, Rè, che sopra viene, & osserva.*

- Ser.* **P** Vr mi giova sperar: ecco il Tiranno;  
 Il finto pianto agevol t' Inganno.  
 Meste lagrime, che siete  
 Voci liquide del core, s' addis abor  
 Per sommerger il dolore,  
 Nel mio sen tutte cadete :  
*Rè* Regina, e qual natura  
 Fà il dolor prezioso entro quel pianto ?  
*Ser.* Signor, figlio è il mio affanno  
 De la ragion .  
*Rè* Che avvenne ?  
*Ser.* Giunto è, mio Rè, con impensato Abete  
 A premer questo porto  
 L' unico mio German .

*Rè* Rida, non pianga  
La pupilla del Beti.

*Ser.* Ah nò; i sospiri  
Destà un'alta cagione:  
Egli ostinato Amante  
Di questo, qualsisia povero aspetto,  
Con deliranti voglie  
Aspira sol di consegurmi in Moglie.

*Rè* La sua follia già nota  
Non seppi mai, che s' estendesse à tanta  
Pazzia di genio.

*Ser.* Ah che s' inoltra ancora  
La causa del tormento!  
Allor che il fuggo, e con repulse tento  
Corregger sua follia,  
Con molesta pazzia  
Rende se stesso, e il nostro onore un gioco  
De la Corte, e del Mondo.

*Rè* Ne colirio opportuno hà il furibondo?

*Ser.* Peggior è forse questo  
De lo stesso suo mal: Giova à l' infano  
L' apparenza d' amarlo:  
A le Voci d' amor gli atti compone,  
Saggio favella, e cheto  
Gode abbracciarmi, e accarezzarmi lieto,  
*Rè* Che farem noi?

*Ser.* Nol sò.

*Rè* Fingasi per poch' ore.

*Ser.* L' onor del regio grado,  
La fede marital ---

*Rè* V' intendo: E' lode

Acquetarlo con frode: E qual farebbe  
Lo Iorno in questa Corte,  
S' oggi un vostro fratello, à me Cognato,  
Scemo apparisse?

- Ser.* Temo - - -  
*Rè* Fingete sì, fingete;  
 Ch'è la bugia Virtude,  
 Quando l'inganno è de l'onor sostegno,  
*Ser.* L'ubbidienza mia d'amarvi è il segno.  
*Rè* Preparatevi pur à fingere,  
 Labbri teneri del mio Ben:  
 Porger cibo di speranza,  
 E' nutrire un cor di vento;  
 Sembra gioia, ed è tormento,  
 Par conforto, ed è velen.  
 Preparatevi &c.

## S C E N A V I I.

*Seriffa.*

- Ser.* **S** Bendati, Amore, e copri  
 Col tuo Velo l'inganno,  
 Per malcherar la Verità al Tiranno,  
 E' pur fiero un' Amor,  
 Che sia arrivato al cor,  
 Ma con sospetto;  
 Passa l'ore così  
 De la notte, e del dì  
 Pensando, sospirando  
 Il caro oggetto.  
 E pur &c.

## S C E N A V I I I.

*Gelbo, Ergillo.*

- Gel.* **I**o non ti credo, Ergillo, (miro;  
 Che sian due Donne, ove un sol Vito am-  
 Perche mai sempre in Corte,  
 Senza esser Carnevale

In Maschera si v'è :

Promesse in quantità ,

Adular senza fine ,

Saluti quà, e là ,

Le cerimonie à mine ;

In ristretto , non dir già mai il vero ;

Questo è del Corteggian tutto il mestiero .

Erg. Hai veduto già mai

Quel luogo rinomato di Legnago ?

Gel. Io nò :

Erg. Spero nel Ciel, che se non taci ,

Presto vi giungerai: ma dimmi, à quale

Delle due Dame aspira

Il tuo Signor ?

Gel. Sospira

Quella, che prima al Bosco

Lo trasse fuor del periglioso impaccio ;

E s' nò da dirti il vero ,

Mi par un bocconcini da Cavaliero .

Erg. Affè, non sempre, al peggio suo s' appiglia

Sola la Donna; E' Teorilla amante

Al par di Fillidori ;

Anzi ella trasse upiù bei fior dal Campo ,

Perche li delli à te

Da consegnar al Cavalier, che brama .

Gel. Eh vuol altro che fior, chi serve, & ama ;

Ma dove sono ?

Erg. Attendi .

Gel. Ah ah, capisco il tutto,

Trasmette i Fior per ottenere il frutto ;

Putte galanti,

Premiar Amanti

Non lodo nò ,

Che dietro à fiori

Vengono gli Ori ,

E pò? E pò? Nol sò : Putte,

Erg. Eccoti i fiori; mà non a se involger punto  
 L'ordine d'essi: Al tuo patron li avanza,  
 Mà legi eto:

Gel. Sai tu, che questo è un gioco,  
 Che mi cambia p' un piano?  
 Di Gelbo, ia garbacillimo Mezzano.

Erg. Portar fiori, e che cola è  
 Per servir vaga beltà?

Due parole  
 Sole sole

Danno vita à chi si more;

Unde unendo core à core

E' un far buona Carità:

Ne la scola d'Amor usiè costui

Presto s' approfittò;

Mentre prova co' Testi aperti in mano,

Che carità io fò,

Con farmegli Mezzano.

Dunque facciam la Carità ad Alvindo,

Mentre la Giardiniera

A be panni, col fior, cauta lo invita;

Mà questa è usanza trita

De le Giovani belle; a descar l'Vomo

Con una occhiata, un Riso,

Con mezzo inchino; e poi

Quando lo incanto è a sospirar condotto,

Fà smorfie la Civetta,

E v' in Gabbia il Merlotta.

Siete sciocchi, à me credete,

Zerbinotti, che volete

Quelle sol di poca età:

Vino antico è sempre buono,

## ATTO SECONDO.

Vecchia Cetra hà miglior suono,  
E il Destrier, ch'hà più scola, hà più Bontà  
Siete, &c.

## SCENA IX.

Strada spaziosa della Città addobbata con Popolo

*Alindare da Moro sopra un Elefante, Seriffa  
Rè, Accompagnamenti di Mori,  
Spagnoli, e di Guardie.*

*Alin.* LA dove il Sol con lucidi flagelli  
Presso l' arsa Ghinea,  
Sferza de l'Austro il popolo abbronzato,  
Del mio molesto Fato  
L' aura fatal manifestommi, ò cara,  
Il vostro alto Imenco:  
Onde fidate à Venti  
Le Vele mie, sù corredato Abete  
Venite à voi, mia quiete:  
Ne distanza, ò dilagio il piè trattenne,  
Che Amor mi diè, per quà volar, le penne.  
*Ser.* Germano, il vostro arrivo  
Raddoppia in me le contentezze, e chiama  
Il mio Sposo à inchinarvi.  
*Rè* Signor, più de l'ulato  
Indora il Sol le Betiche contrade,  
Or che voi respirate  
Quest' Aure fortunate:  
*Alin.* Voi Consorte? Mà chi  
Le Nozze stabili  
Senza di me?  
Chi diè l' Autorità,  
Che si vaga beltà  
Stringesse il Rè? Mà chi, &c.

*Ser.*

*Ser.* Pria di morir il Genitor :

*Rè* Mio Prence :

*Alin.* Ah ah : L'intendo: O' non sapete ? Udite

La Novella

D' una stella ,

Che dal Cielo si partì ,

Splende Cintia la Notte, e Febo il dì:

*Ser.* Partiam, Signor: Delira.

*Rè* Acquetatelo, ò Cara, Amor fingete.

*Alin.* Vedete colà

Vulcano ridente

Mirando il Bidente ;

Che in fronte gli stà ?

Ah ah : Vedetelo là :

*Ser.* Date bando, càro, càro,

A l'amaro duol del cor :

E' sol vostro questo petto

Tutto affetto, e tutto Amor :

    Date , &c.

*Alin.* Io son vostro, bella, bella,

Viva stella

Del mio sen :

Voi mi date pace à l' Alma,

E la calma col seren.      Io son, &c.

S C E N A X.

*Elbendauro, che ferma il Rè.*

*Elb.* Sono i Legni à la Vela : A tuoi comandi  
Pronto Alvindo si mostra :

*Rè* Amico, il Prence

Co' tuoi pazzi pensieri

Provoca al riso : in questa notte intendo

Salpin le Navi tutte :

Scrivesti il foglio ?

*Elb.* Scrissi :

B 6

*Rè*

*Rè* Vanne; ed al folle affitti.

*Elb.* Or non dispèro

*In Teorilla. assicurar l' Impero.*

*Rè* Aure dolci, aure tranquille,

Vi vorrei senza velen :

Vi respira il cor, che spera

Di goder l'amata Arciera,

Che co' rai mi punse il sen,

Aure, &c.

### SCENA XI.

Gabinetto corrispondente à gli Appartamenti di  
Alvindo in Corte, Sedie, Tavolino con appa-  
rato da scrivere : Cestello di fiori.

*Teorilla d. e. Principessa, dopo Alvindo.*

*Teor.* **[** Ai trionfato, ò Dio d'Amore, e bramo

**]** Chi mi sospira; e pur amando, amata,  
L'anima è tormentata :

Alvindo, è ver, desia

In altra il mio semblante

Mà nell'amarmi, il cor d' un'altra è amante;

Egli adora me stessa

Serva, non Principessa,

On le il suo vile affetto

E' indegno del mio grado : In lui ritrovo

Amor, mà non sublime,

Genio, mà non deoio : Inique stelle

Voi crudeli rendete,

Con

ATTO SECONDO.

45

Con novello tenor di gelosia,  
Di se stessa rivale or l'Alma mia.

Qui sono i Fior, ch'io gli trasmisi: è questo  
Il suo quarto: Egli viene.  
Fingerò riposarmi,  
E osserverò, se destinò d'amarmi.

*Si pone a sedere, e finge dormire.*

Alu. Non la voglio, Amor, così,

Nò: Non la voglio----

Dorme la Principessa: O' carilumi,  
Ma cari in quanto siete

Copia di quei, che Fillidori addita!

Teor. Ah si, che da me stessa io son tradita!

Alu. Partirò.

Teor. Nò, cor mio,

Alu. Sogna: Tu dormi

Ed io veglio à le pene.

Teor. O caro bene!

SCENA XII.

*Gelbo correndo, sudetti come sopra.*

Gel. S' Ignor, Signor, il Rè vi brama:

Alu. Piano,

Teor. Che rumori son questi? In questo loco  
Chi vi chiamò? Chi v' introdusse? A che  
Quà vi portaste?

Alu. Il Servo,

Condonate l'error [cielo che sei]

Turbò il vostro riposo: Ed io quà venni

Per ubbidir di Fillidori à cenni:

Gel. Perdono impioro!

*Teor.* Parti : *Gelbo parte.*  
 Conoscete il dover ? Sapete ancora  
 Il suo pensiero ? Il mio ?

*Alu.* Sì mia Signora ;  
 Onde mutati i miei sospiri ardenti  
 In tributi d' ossequio  
 Li spedisco à incenar il vostro Nome .

*Teor.* Mà Fillidori ?

*Alu.* A le sue brame, à suoi  
 Riveriti comandi  
 Sottometto me stesso, e impongo al core  
 Legge d' affetto, e servitù d' Amore .

*Teor.* Dunque per ubbidir quà vi portaste,  
 Non mai per genio .

*Alu.* Onoro  
 Il vostro nome ; i cenni suoi adoro ,

*Teor.* Parliam chiaro : Volete  
 Servir nna, ò più Dame ?

*Alu.* Servirò voi .

*Teor.* Perché lo impone un' altra,  
 Non è così ?

*Alu.* Servirò quella .

*Teor.* Dunque  
 Disubbidite à suoi comandi : Ah ingrato,  
 Cavalier sconoscente !  
 Questo è il dover, con cui rispondi à tanti  
 Conseguiti favori ?

Questo è servir con fedeltà d' Amori ?

Se quà vieni, ò mendace,

Per mascherar la intenzion de l' alma,

Non ami : fingi : e s' ami

Ami l' altrui comando ;

Ed inganni ambedue servendo, e amando ;

Ti par, Crudel, che sia

Una menzogna Amor ?

Così così la fé

Serbi con chi ti diè  
Vita, ed onor?  
Ti par &c.

## S C E N A XIII.

*Aluindo, Rè, Elbendauro con un foglio,  
che gli da il Rè.*

*Alu.* **D**A laberinto amante  
Chi mi porge, ò Destin, filo vitale  
Per liberar quest' Alma?  
*Rè* Hò letto: Il tutto approvo: Il foglio resti  
Per firmarlo: Sepolto  
Segretamente è dunque  
Alindare l' audace?

*Elb.* Tanto esegui:  
*Rè* Vi lodo: Itene al Prence,  
E cauto il custodite.

*Elb.* Già di vora il pensier le sue salite. *[Pone il fo-*  
*Rè* Intesi già, che voi *glio sul Tavolino,*  
Partirete à momenti. *poi parte.*

*Alu.* Imploro fausti i Venti  
A misura de' voti.

*Rè* Al vostro zelo  
Appoggierò il Cognato:  
Firmisi il foglio: Fiori?  
Di Teorilla è qui il Ritratto? Amaj  
Questa bellezza, è vero,  
Mà quella di Seriffa  
La cancellò dal mio real pensiero.

*Alu.* Sì sì: La lontananza -----

*Qui arriva Alindare, che osserva  
il Rè siede per sottoscrivere.  
Aluindo stia à parte.*

## SCENA XIV.

*Alindare da Moro assalta il Rè: Alvindo pone  
mano, e lo trattiene, il Rè balza in piedi.*

*Alin.* S' Uccida sì - - - *Si abbracciano, Alin-*

*Alu.* Ferma spietato. *dare getta via la sua*

*Rè* Ah traditor! *Spada.*

*Alin.* Ah infame!

Così contro il Cognato?

*Alu.* Signor - - -

*Rè* Taci, ò d'abisso

Ministro infame: Olà: *Guardie vengono. il Rè*

*Alu.* Sire - - - *vedendo la Spada in*

*Alin.* Ed è questa *mano ad Alvindo*

La fede, ò scelerato? *lo crede vero.*

*Rè* Sia custodito; e chiudasi l' indegno

In Carcere profondo.

*Alu.* Son l' esemplar de la sfortuna al Mondo!

*parte con le Guardie.*

*Rè* Al vostro braccio, ò Prence,

Devo la vita.

*Alin.* In voi

Hanno le stelle al certo

Del ben regnar assicurato il merito,

*Rè* Quante gemme hà in testa il Grande,

Tanti Salli.

Per inciampo de' tuoi passi

Preparò la maestà:

Mà son anco in mezzo à gli ori

Scogli lucidi à que' Cori,

Il cui fregio è l' impietà:

Quante, &c.

ATTO SECONDO.

49

SCENA XV.

*Alindare.*

*Alin.* O Fortuna proterva  
 Invidiosa à Forti,  
 Favorevole à Rei!  
 Con mano ingiusta, e non egual Bilancia  
 Pesi, e i premi dispensi  
 Non al Merto; à capriccio: e come, ò ci eca;  
 Con l' Aise tuo vertiginoso, hai fatto  
 Vno scudo al Germano,  
 A me un' inciampo: Ah Dei! Mà quì un Ri-  
 tratto?  
 Vna firma regal? E questa, e quello  
 Non si ricusi: I secoli vedranno,  
 Che pel Regno, e l' onor Virtù è l' inganno!  
 Agitato da tempeste  
 Sono un Pin, che aspira al Porto;  
 Mà con aure troppo infeste  
 Suolge l' onde  
 Più profonde  
 Il Destin senza conforto.

Agitato &c.

**Fine dell' Atto Secondo.**

A

T

T

## T E R Z O

## SCENA PRIMA

Cortile interno della Corte unito alle  
Prigioni Reali,

*Scriffa, Teorilla da Principeſſa, Gelbo,*

*Ser.* Il Germano?

*Teor.* Affattò col ferro il Rè,

*Gel.* Tanto Alvindo narrò poc' anzi à me,

*Teor.* Al regio T'fono lo ſteſſo

Rapida corra; ed illuſando il vero

Solleverò l'oppreſſo,

*Ser.* Ah Dei Conſiglio!

Principeſſa, fermate! Il gran periglio

Non vuol dimore: Il Brandò

Del Miniſtro real fiſchia per aria,

Onde per trattenerlo à voi conſegna

Queſto regal Sigillo:

D'ordine regio à rigidi Cuſtodi

Per diſciorlo additate,

*Gel.* Ah sì, corriamo:

*Teor.* Ma ſe negaſſer quelli

Dar fede al ſegno?

*Ser.* Eſleguiranno: Pronta

Itene voi, che rapida à ſervirvi

Ad Almanſor mi porto.

*Teor.* Cielo dammi conforto!

ATTO TERZO:

53

SCENA II.

*Seriffa.*

*Ser.* T. Alpirà ancor nel petto  
 una timorosa: O' come à tempo  
 Incontrai l'orilla! Altrove io voio  
 Ch' Eribandauro pensò: Dimore, e pene  
 Vanno del pari, è vero,  
 Non affente à gli indugi Amore, e Impero,  
 Chi non sa, che cosa è pena  
 Alimenti di speranza:  
 I sospiri son martiri,  
 E mi l'ore; le dimore  
 Son tri acute à la costanza.  
 Chi non, &c.

SCENA III.

Prigione con Tavolino, e da scrivere.

*Al vindo, che parla con uno de Custodi:*

*Doppo Rè, che osserva.*

*Alu.* **N** Egai il Rè d'ascoltarmi? E farò infame,  
 Perche il Giudice è ingiusto?  
 Vanne, e venga frà poco  
 Al mio servo à que' ferri: *penso*  
 Sì, onor mio lo chiede:  
 O, che non può la lingua,  
 O Spargila penna: Al Padre  
 Segna l'ultimo Addio,  
 Mà con opra da grande, e non da rio t  
 Del Felion carcerato  
 Negai nair le voci; ed or pensando

B 10

Ch'

## ATTO TERZO.

Ch' egli suelar mi possa ,  
 Ne la mia Corte ancora ,  
 Del gran Misfatto il Promotor , quà venni  
 Solo, e tacito : Scrive :

*Alu.* In darno, ò Dei ,  
 Aro il campo d'un foglio : Il Rè tiranno  
 Affrettando il mio rogo  
 Rèderà vano ogni soccorso: Ah Numi! *pensa*  
 Soccorso?

*Rè*  
*Alu.* Scrivo

*Rè* Al tradimento primo  
 Forse aggiunge il secondo

*Alu.* Barbaro Rè; venisti *balza in piedi con impeto*  
 Da l'Africa à rubar Regni à la Spagna ;  
 Ed or non ascoltando , *(à scrivere)*  
 Rubi la vita, e à un Cavalier l'onore ? *torna*

*Rè* Scrivi pur , che col sangue  
 De le tue vene, anch'io .  
 Scriverò di tua morte il gran decreto .

*Alu.* Tù Principe ? Tù Rè ?  
 Pera chi non t'accusa  
 Per falsario, per empio : E qual poss' io  
 Sperar giusto decreto  
 Da chi tradì barbaramente Sposa ,  
 E Fratello?

*Rè* Lo sdegno  
 A gran forza raffreno :

*Alu.* Vuol andar al Tanolino, *pai si ferma pensoso*  
 Nò, non si feriva : Un Africano , uàto  
 A non con oscer fede ,  
 Tutti pensa felloni : Il Cielo , il Cielo  
 Protettore de' giusti ,  
 Fabricher è faette ,  
 Per far se non poss'io le mie vendette.  
 Si sì, sott' scriviam:

*Rè* Forse per . uti

Reo più convinto.

*Alu.* Chiudiam la carta  
*Rè* E con la carta i lumi  
 Ti chiuderà la Parca.

## SCENA IV.

*Mentre Aluindo serra il foglio: Gelbo di dentro parla forte: il Rè si ritira più nascosto, e stà offer vando.*

*Gel.* S Ignor, Signor.

*Alu.* S È che farà?

*Gel.* La Morte - - -

*Alu.* La Morte? *Balza in piedi, e intrepido stà offer vando: poi dice*  
 Venga: Vn' Anima da Eròe  
 Morte non teme: Il morir nostro è à noi  
 Principio à miglior vita: Ah Numi eterni!  
 Non già il morir, mà la cagion di morte  
 E' il mio dolor:

*Rè* Sì, morirai qual meriti.

*Gel.* Signor, Signor, la Morte - - - *Esce Gelbo.*

*Alu.* E con tal fretta

Solleciti il mio Occaso? Ah tù, mio fido,  
 Che tal fosti gran tempo, or sei l' Araldo  
 Del mio punto fatale?

*Gel.* Siete libero: Vsciamo,  
 Che Teorilla [ ò v'hò da dir di bello ]  
 Teorilla v' attende  
 Impaziente al Poggio:

*Alu.* Libero? E il Rè lo impone?

*Gel.* Ei nulla sà:

*Alu.* Dunque di furto vieni  
 A propor libertà?

*Gel.* Di furto appunto:

*Alu.* Aluindo è Cavalier, nè sà di furto  
 A' perigli sottrarsi;

Son Cavalier, e l' onor mio nol vuole;  
Morrò; mà non già reo; Vane, che sdegno  
Anco la stessa vita,  
Quando io possa ad altrui parer indegno:

*Gel.* Ecco il regal sigillo,  
Che le porte spalanca;  
Se volete morir, strada non manca:

*Rè* Il sigillo regal

*Alu.* Ti sieguo:

*Rè* Ferma, *Rè si scopre*

Lascia questo sigillo.

*Gel.* Oimè! sudor per ogni parte stillo.

## S C E N A V.

*Rè, Aluindo.*

*Rè* Temerario! Felson: Dammi quel foglio.

*Alu.* Signor - - - -

*Rè* Non più: morrai,

E le ceneri tue, tratte dal rogo,

Farò che sian concesse:

Al ludibrio de' Venti: Empio, scrivessi

Per non poter più forse

Dinegar la tua Colpa ch'?

*Alu.* Scrissti; mà - - - -

*Rè* Taci: A note qui ben chiare

Scorgerò la tua infamia. *Rè apre il foglio. è*

*legge forte così*

**PADRE.** Impugnai l' acciaio

Per difendere il Rè: Fato nemico

Mi fè supporre il reo: Moro; mà giusto:

Il Re con cieca mano,

Per non avermi uaito,

Sottoscrisse il decreto; Ah gli perdona,

Se il difensor, non conosciuto uccide!

Tù donami il contento,

Che inciso sia nel sepolcral Macigno,  
 Non altro, che così, *o z*  
 Alvindo à un Rè diè vita, ed ci morì :

*Alu.* Tù difensor ?

*Alu.* La vita

Riparar col mio braccio à voi le stelle.

*Rè* Spada al Moro non vidi.

*Alu.* Egli nell' abbracciarmi

Lanciolla altrove : Io vi difesis e sul

Supposto reo, non ascoltando voi

La Verità del Caso.

*Rè* *o z* di Cognato *o z* ( *pensa* ) Sì sì la sua follia

D' amar la Suora il trasse

A tentar la mia morte :

Potea fuggire Alvindo,

Mà di furto negò sottrarsi à Ceppi,

Segno di sua Innocenza : Amico, io vivo

Pe' tuo valor : T' abbraccio ;

Mabbe; ti son tenuto ; è sciolto il laccio.

*Rè parte frettoloso*

*Alu.* Sogno ? Traueggio ? O pur à lumi aperti

Mi paion Ombre i Corpi : Il fato austero

Scherza razzo ? O pentito

De le ingiustizie sue corregge i falli ?

Sì ; non m' inganno : Il Cielo

Con le ruine sol paga gi' ingiusti,

E sborfa premi, e contentezze à giusti :

Il Miei pensieri, che tardate

Sù volate

A quel bel, che vi slegò ;

Sì volate à quel bel Vito

Onde il Riso

Le sue grazie ritrovò,

Miei, &c.

## SCENA VI.

*Alindare da Moro, che tiene afferrato per un braccio  
Gelbo, Dopo il Rè, che torna dalle prigioni all'  
Corte segretamente.*

*Alin.* V Vò trucidarti, infame.

*Gel.* Soccorso!

*Alin.* Indegno,  
Lo sò, lo sò, che sai  
La innocenza d' Aluindo, e sò pur anco,  
Che palesar pretendi  
Al Rè, ch' io lo assaltai.

*Gel.* V' ingannate, Signor,  
*Rè* Prence, fermate.

*Alin.* *Finger m' è forza.* Ah Venere crudele,  
Dunque pel vago Adone  
Del tuo Marte disprezzi il cor fedele?  
Mio bel Nume, caro Bene,

*Gel.* O pazzo da catene!  
*Rè* Seconda, ò Gelbo, il folle.

*Alu.* Mio bel Nume, caro Bene,  
Le mie pene  
Sono solo i tuoi disprezzi:

*Gel.* *Misero me.* Son vostro à tutti i prezzi.

*Alu.* Dunque importuna Aurora  
Al cor di Proeri indegnamente involi  
Ceffalo amato?

*Gel.* O pazzo spiritato!

*Alin.* Bella Cintia, à rai del dì  
Canta il Gallo sol per me?  
Lascia il letto, prendi il Volo ---

Sù presto partiamo,  
Voliamo nel Cielo. *(forza)*

*Via per*  
SCE 3

## SCENA VII.

Re.

Re. Già stabili di rimandar il folle  
 Questa Notte à Ghinea;  
 Dissimular conviene il mio periglio;  
 Il riso ancor tuor de l' Ira è figlio.

Sonnacchiosa amica Notte,  
 Quando vieni a dar mi pace?  
 Il tuo lume, o genteo Nume,  
 Serve al cor di ueta Face.

Sonnacchiosa &amp;c.

## SCENA VIII.

Deliziosa di Lauri con Fonti, detta Poggio re  
 in Corte.

*Teorilla da Principessa, Doppo Aluindo.*

Teor. **D**A i dardi d' Amore  
 Si guadi chi può:  
 Strappatili i vanni,  
 Di Ven re il figlio  
 Lo strale impennò;  
 È intento a miei danni,  
 Lo diede al bel ciglio  
 Di chi mi piagò.

Da i dardi &amp;c.

Alu. Al suo Nume benigno il cor divoto  
 Offre omaggio di fede.

Teor. Cavalier, la Fortuna  
 Rota fausta per voi.

Alu. La mia fortuna è il vostro  
 Patrocinio: La vita,

L'onore.

- L' onore, e in un la libertà vi devo.  
*Teor.* Piano, che Fillidori  
 Contro di voi fulminerà querele.  
*Alu.* Principessa, le doti,  
 Che fregian l' Alma vostra,  
 Come il Sol frà le Nubi, anco son belle,  
 E in voi e fuor di voi, sempre son quelle.  
*Teor.* Non più si finga Aluindo,  
 Io Fillidori sono; io son ( nol niego )  
 Teorilla, che bramo  
 Vedervi.  
*Alu.* Ah bella sempre,  
 Ben vi conobbi ! Il Servo  
 Me ne accertò poc' anzi:  
 Venero in voi de la mia vita il Nume.  
*Teor.* Mà forse il vostro Amore  
 Non è un' affetto; è debito del core.  
*Alu.* Principessa, il dovere  
 Coll' Amore innessossi, e fatto un Tronco,  
 Tal mi germoglia in petto,  
 Che l' osequio indistinto è da l' affetto.

## S C E N A I X.

*Elbendauro sente l' ultimo sentimento di Aluindo,  
 Teorilla.*

- Elb.* Affetto?  
*Teor.* A O cari accenti!  
 Or che del piè la libertà godete,  
 Siate fedel.  
*Alu.* Signora,  
 Il servirvi è mia gloria;  
 Mà nel punto, che il cor riscote il vanto  
 D' esservi unil, conviene,  
 Che di lasciarvi ( o Dio ! ) soffra le pene.  
*Teor.* Voi lasciarvi?

*Alu.* Pur troppo:

Per ubbidir del Coronato à cenni  
M'è forza in questa Notte  
Sù corredati Abeti irne à Ghinea.

*Elb.* Ah indegna Figlia! Ah Dei!

*Teor.* E partirete?

*Alu.* Vbbidienza, e fede  
Mi dividon da l' Alma

*Teor.* Che fate qui? Partite. *Teorilla pensa un poco,*

*Alu.* Donate, ò luci amate, *poi si volta concitata.*  
Vn solo addio à chi si parte.

*Teor.* Andate. *Lo guarda à partire.*

Aluindo, e voi partite?

*Alu.* Paro, ò cara, e vuol così  
Il Destin, che mi vuol morto;  
Voi al cor, che Amor ferì,  
Date almen cortese il porto.  
Parto, &c.

*Teor.* Aluindo, e voi partite?

*Alu.* Parto, ò Bella, e fallo il Ciel,  
Quanto duol per voi sopporto.  
Voi donate à un cor fedel  
Vn sospiro per conforto.

Parto, &c.

## SCENA X.

*Teorilla nel partirsi afflitta s' incontra in Elbendaura.*

*Elb.* **F** Erma, Figlia imprudente: Allor, che suda  
Il Padre à conquistarti  
La corona; tù cieca  
Gli scorni miei, con tue follie, componi?

*Teor.* In che v' offesi?

*Elb.* E' questa, è questa forse  
La via, che ti mostraro

Tante

Tante, del sangue nostro, Anime illustri?

*Teor.* Almen l' error mi suela.

*Elb.* E così sprezzi

Un Regno? Un Rè? Come poss' io fregiarti  
Col Diadema regal la fronte illustre,  
Se Almanforre non curi?

*Teor.* Io moglie al Rè? Già di Scriffa in Corte  
Ardon le Faci nuziali.

*Elb.* E sposa

D' Alindare, che vive:  
Per opra del mio ingegno  
Sott' Abito viril, deve Scriffa  
Fuggir in questa notte: e forse Aluindo  
E' traditor.

*Teor.* Supposto.

*Elb.* Taci, che al Genitore

Non si devon il poste: Io così voglio,  
Vbb. disca il tuo cor:

*Teor.* Il cor? E' mio.

*Elb.* Ah Teorilla! Ah cieca!

Mal grado al mio gran zelo, al tuo dovere  
Renai questa ingiustizia  
Al rispetto paterno? E nieghi quella  
Autorità, che m' assegnò natura?

*Teor.* Venero il Padre: Il cor è mio.

*Elb.* Mâ sfregi

Il grado, che t' adorna,  
La gloria, che t' esalta: Vno straniero  
Anteponi à un Monarca? Io da le Stelle  
Riscossi in patrimonio  
D' aver ragion sopra te stessa,

*Teor.* E' vero,

Mâ il cor è mio.

*Elb.* M' ascolta:

Al Regno, al Rè ti chiama

ATTO TERZO.

61

L' onor, il sangue, il merito  
 De la nostra famiglia ;  
 O farai mia Regina, ò non mia Figlia.  
 Armo il petto di vendetta  
 Per punir l'an face orgoglio :  
 Scoccherà l' atra faccia  
 Il furore  
 Nei tuo core,  
 Disprezzando altera il Soglio.  
 Armo, &c.

SCENA XI.

*Teorilla.*

*Teor.* **P**Adre, per troppo amar la mia Fortuna  
 Sei mio Tiranno: L' esaltarmi è un crollo  
 De la mia pace . il tuo  
 Non è Amor: E' interesse: Il Ciel mi lascia  
 L' arbitrio, e tu mel togli ?  
 Ferma, ascolta, perdona,  
 Dammi il mio Caro, e tienti la Corona :  
 Alma mia di, che farai  
 Or che i cari, amati rai  
 Lontananza t' involò ?  
 Freme il Padre, e parte irato,  
 Ama Alvindo, e t' ha lasciato,  
 Langue il cor, ne viver può.  
 Alma, &c.



SCE-

## SCENA XII.

Salon Reale.

*Alindare da Moro col Ritratto di Teorilla in mano,  
Seriffa, che souraginuge, ascolta, e stà offeruando.*

*Alin.* **A** lba candida, che le Rose  
Porti in fronte unite à Gigli,  
Hai tù guancie sì vezzose,  
Hai tù labbri sì vermigli?

*Ser.* Labbri vermigli?

*Alin.* Per linear, cred' io, viso sì bello  
Strappò le piume Amor, e fè il pēnello.

*Ser.* Vn Ritratto? Ah spergiuo!

*Alin.* Udite, ò cara.

## SCENA XIII.

*Rè, che osserua, Suddetti.*

*Ser.* **L** unge Amator indegno.

*Alin.* Deh m'ascoltate!

*Rè* O fedelta di Moglie!

*Ser.* Al mio Sposo, al mio Rè volo.

*Alin.* Nò, bella,

*Rè* Mi commove à pietà: *si scopre.*

Deh con un finto amore Idolo mio

Il Folle secondate,

Che l'inganno è talor saggio consiglio.

*Alin.* Ah Dei! Son morto: A la pazzia m' appiglio

*Ser.* Traditor ben lo merti,

Che al Rè ti manifesti ----

*Alin.* Ah ah, sono molesti

I Giganti à le stelle,

Coraggio, che v' aiuto, ò Dee più belle.

*Rè*

Rè Infelice!  
 Ser. M' udite ò Sposo : Il Prence,  
 Che delirar vedete, è - - - -

Alin. Nò: fermate.  
 Sapete pur, che Apelle  
 Disceso da le stelle  
 Questo viso  
 Di Narciso  
 Tutto lieto mi portò ;  
 E perche  
 Lo adora il Rè,  
 Quà lo trassi, e ve lo dò :

Rè Nel Gabinetto vidi  
 Questo Ritratto

Ser. Intendo .

Alin. La volete più chiara ?  
 Servi, accendete i lumi .

Rè Deh, mia cara Regina,  
 Fingete Amori, e l'acquetate : Prence  
 Stringete sì quest' animata Neve :

*Dà Seriffa per mano ad Alindare*

Alin. Al mio gran foco il refrigerio è lieve :

Rè Stringete, abbracciate  
 Le belle adorate  
 Delizie d' Amor :  
 Che gode, che brilla  
 Contento il mio Cor.  
 Stringete, &c.

SCENA XIV:

*Alindare, Seriffa.*

Alin. R Regina, voi manifestarmi ? Voi  
 Traffigger per sospetto  
 La vostra bella Imago entro il mio petto ?

Ser. Gelosia m' accieco ; mà poi v' intesi ,

- Me ne pentij .  
*Alin.* L' effigie  
 Con questa firma inosservato io trassi  
 Dal Gabinetto ; ed era  
 Portata à voi per accertarvi, ch' ama  
 Il Rè la Principessa .  
*Ser.* Firma regal ?  
*Alin.* Con questa  
 Alimento la Spene : Altrove andiamo ,  
 Che narierovvi il mio pensier : Disposto  
 E' per lo effetto il tutto .  
*Ser.* Maturi il Ciel à nostre brame il frutto .  
 E' un martirio del pensiero  
 Viver solo  
 In mezzo al duolo  
 Con speranza di goder :  
 Il desio spiana il sentiero,  
 Mà l' effetto  
 Del diletto  
 Interrompe il nudo Arcier .  
 E' un , &c.

## S C E N A X V.

*Alindare solo.*

**P**ER l' or me riverite  
 Del mio bel Sol mi porterò là dove  
 Mi chiama il cor, la fede,  
 L' onor, l' affetto, e la ragion d' Amore.  
 Con ingiusto rigore  
 Spergiurò il Rè, su 'l ferro,  
 Che impugnerò, balenerà il suo fallo,  
 La mia equità : mà se cadessi ancora  
 Per vie sì memorande,  
 Cadrei da forte, e morirei da grande :

ATTO TERZO.

Si sì: ragion di Trono  
 Non vuol timore: A l'armi,  
 Che l' assunto dia tema,  
 O non mai s' abbandona,  
 O cade il capo in un con la Corona,  
 Che bel viver intrecciando  
 Co' pastori le fucelle  
 Frà le Agnelle  
 Senza duol:  
 E col Flauto star sonando  
 Lieti balli al vario Armento,  
 Che contento  
 Spoglia il Suol. Che bel, &c.

SCENA XVI.

Il Rè, Elbenduro.

Rè. **A**lvindo traditor? Si chiami: Alvindo  
 Insidiator?

Elb. Non mente  
 Il mio zelo: Quest' empio  
 Esule nò, mà unito  
 Al Rè de la Castiglia,  
 Trama la vostra morte.

Rè. In che l' offesi?

Elb. Bramò, il sapere, à tutto studio, unirsi  
 In Consorte à Seriffi;  
 Nò la ottenne; scorgendo oggi, che i Regni  
 Di Tremiseno, e Bez cadono in voi  
 Per le sue nozze; aspira,  
 Con la vostra caduta,  
 E moglie, e Regni assicurarsi,

Rè. Come

Elb. Questo Arcano sapeste?

Elb. Un mio Nipote

Mani

## ATTO TERZO.

- Rè Manifestommi in questa Carta il tutto.  
 La morte à Reî de Tradimenti è il frutto.
- Elb. Fato, assisti à la trama,  
 Per cui manchi à la Figlia  
 L' Amante, e per cui forse  
 In me cadra il Comando  
 De le Navi, sù cui Seriffa, e il Prence  
 In Volero à Granata.
- Rè Anima scelerata!  
 Ne comparisce Alvindo?
- Elb. Eccolo appunto:
- Rè Voi  
 Ritiratevi, e pronto  
 Con le guardie assistete.
- Elb. Speranze di regnar sicure siete. *parte*

## SCENA XVII.

*Alvindo, Rè.*

- Alu. **D** El vostro Impero effecutor fedele.  
 Eccomi pronto:
- Rè Effecutor fedele?  
 Leggi inumano, leggi.
- Alu. A me?
- Rè Leggi, ed osserva, *mentre Alvindo legge*  
 Quanto, e quale tu sia:  
*Vn tal Rè traditor? Sà di sue glorie*  
*Deturpa le memorie?*
- Alu. Son tradito, Signor ----
- Rè Taci: morrai,  
 E m' avveggiò, che fosti  
 Quell' empio, che assalimmi ----

## SCENA XVIII.

*Elbendauro parla forte di dentro ad Alindare, ed à  
Seriffa, che poi escono coll'armi alla mano,  
e seguito di Soldati.*

*Elbendauro, Alind. col suo viso: Seriffa, Rè, Alu.*

*Elb.* N O' Prence, ah nò!

*Alin.* Sì, mora

*Ser. & Alin. 2.* Mora Almanforre, mora.

*Rè* Ah Traditor! *ad Alu. creduto reo: Alu. po-*

*Alu.* Fermate *ne mano per diffender il Rè.*  
Io vi son scudo.

*Alin.* Mora

L'empio Germano *Combattimento*

*Alu.* A me, Prence, rivolgi

Quella punta.

*Alin.* Ad Alindare?

*Rè* Fermate;

Acquetatevi ò Prence: E come, dite,  
Respirate quest' Aure?

*Alin.* Vivo sì, viuo, e per tua pena, ò infido,  
La Spada impugno.

*Ser.* O mi farà Conforte,  
O tù spoglia di Morte.

## SCENA XIX.

*Elbendauro si getta à piedi del Rè, sudetti, e tutti 2*

*Elb.* A Vostri piedi

Ecco lo ingannator: Io quello fui,

Che preservai da morte

Il Prence: Io diuulgai

La tua caduta: lo Consultor fui quello,

Che à simular lo indussi

Il pazzo di Seriffa

*Ger.*

Germano amante : Io traditor pensai  
 Indur con fiate spoglie  
 A la fuga Scrisse in questa Notte.

*Rè.* Ah scelerato !

*Elb.* Io stesso.

Contro Alvindo innocente

*Alb.* Scrisse l'accusa.

*Rè.* A qual effetto ?

*Elb.* Amarlo

La figlia ; onde il mio orgoglio

Non altro ambì, che d'acquistarle il Soglio

*Rè.* Come potevi al Trono

Inalzar Teorilla

Con la mia morte ?

*Alind.* A questa

Non assenti : Propose

La nostra fuga ; lo repugnai ; ne volli

Esseguitarla , Idegnando

Non ven licar la spergiurata fede .

*Rè.* Mà come l'armi tutte ,

Fin de sudditi miei ,

Contro di me si denudaro ?

*Alin.* Il foglio

Da te firmato , indusse

I Soldati à seguirmi ; ed io l'ottenni

Nel Gab netto allora ,

Che tentai di suanarti ; anzi-tù vivi

Per lo valor d' Alvindo : E'ccolo, udite.

*legge forse.* Soldati : Voi ubbidirete à quanto

L' Esibitor impone ,

Il Rè così comanda: Egli dispone

Almanforre

*Rè.* Alindare la fede ,

Che vi diedi rassetmo : A lui la destra

Porgete, ò Bella.

*Ser.* Il Core

Fà

Fà Puffizio, che devesi à la mano.

*Alin.* L' Anima mia ò Regina  
 Con questa Palma al vostro merto è unita.  
*Re* Alvindo, al vostro braccio  
 Deggio la vita : A voi  
 Teorilla concedo, e sia castigo  
 Di quel fellon ben degno,  
 Non ammirar la Figlia allunta al Regno.

*Teor.* Ecco la destra  
*Alu.* Ecco in omaggio il core  
*Te* E tù Reo di più morti  
 E iule andrai

*Elb.* Sarà la vita mia  
 Prolungata Agonia.

*Ser.* Col favor de miei sospiri  
 Sei nel porto  
 Del conforto  
 Amante Cor.

*Alin.* Con lo sborfo de' martiri  
 Hò comprato  
 Il di beato  
 Del mio Amor.

*Teor.* Dal seren di due pupille  
 Nacque à l' Alma  
 La tua Calma  
 O amato Ben.

*Aluin.* Risueghar le tue faville  
 Un ardore,  
 Onde il Core  
 Avvampa in fen. Dal seren à due.

Fine del Drama.







